

SE I FINI DIVENTANO MEZZI

IL CASO DELLE PIAZZE CONTRO LA GUERRA

Un tempo gli uomini (e le donne) dell'establishment ironizzavano sulle manifestazioni oceaniche delle opposizioni politiche e sociali: dicevano la famosa frase derisoria "piazze piene, urne vuote". Ora possiamo dire che questa affermazione è stata ampiamente superata: infatti possiamo finalmente vedere che alle urne vuote si sono affiancate anche piazze quasi vuote.

Prova ulteriore di questo fenomeno già in atto da qualche anno è stata la recente iniziativa lanciata dal cartello Eurostop per il 16 gennaio scorso: le manifestazioni contro la guerra che si sono svolte a Milano e a Roma.

Il cartello succitato è promosso in Italia dalla Rete dei comunisti e dal periodico Contropiano, insieme alla loro emanazione sindacale, cioè USB. A questo nucleo organizzativo, chiaramente ML, si sono aggiunti quasi tutti i partiti comunisti residui. Scopo del cartello è la costruzione di una sorta di federazione geopolitica mediterranea da contrapporre agli orrendi sfruttatori centro- e nordeuropei, che spremono il felice sud grazie alla perfida invenzione della moneta comune.

L'uscita di piazza del 16 gennaio è stata escogitata con nemmeno due mesi di anticipo, allo scopo di ricordare in chiave protestataria lo scoppio della prima guerra del Golfo, iniziata appunto con i bombardamenti su Baghdad tra la notte del 16 e quella del 17 gennaio di venticinque anni fa.

L'occasione era ghiotta, ma è stata colta da meno di un migliaio di persone a Milano e da poco più di un migliaio di manifestanti a Roma: per piazze convocate a livello nazionale si tratta di un insuccesso evidente.

Ma forse gli organizzatori degli eventi del 16 gennaio non considerano un insuccesso l'operazione da essi programmata, quasi di nascosto, nei due mesi precedenti. Questa loro asserzione ottimista potrebbe derivare dal fatto che Eurostop si intende porre come rete generalista, con una pluralità di scopi politici e quindi non limitata alle azioni di contrasto alle guerre e alla militarizzazione delle vite.

In questo senso anche gli eventi del 16 possono essere visti dai loro creatori come utile passo verso la strutturazione di una rete che intende essere protagonista sulla scena affollata dai movimenti populistici e antieuropeisti, occupando una posizione di sinistra marx-leninista che in questo momento risulta piuttosto sguarnita. A questo riguardo si può ben affermare che il fine del contrasto delle guerre dell'Italia e della NATO è diventato uno tra i mezzi utili per raggiungere altri scopi. La stessa cosa si può affermare se si considera che uno dei principali soggetti che hanno sostenuto le iniziative del 16 gennaio è stato il sindacato USB, il quale, ribaltando in parte le idee programmatiche sostenute al momento della sua nascita dalla scissione di CUB, tende a porsi come soggetto di orientamento politico e sociale più generale, non limitato quindi alle azioni nel mondo del lavoro (nel quale, tra l'altro, va sempre più istituzionalizzandosi, dopo la firma dell'accordo interconfederale del gennaio 2014). Il comportamento di USB è certo condizionato dalla piccola e ben strutturata lobby che lo dirige, cioè dalla Rete dei comunisti, che, di tanto in tanto, esce fuori dal nascondiglio sindacale in cui si è dissimulata diversi anni fa (già in RdB), per adoperare le sue risorse fuori dal campo strettamente sindacale.

Torniamo però al mondo reale, cioè quello in cui le iniziative del 16 gennaio hanno in sostanza fallito il loro scopo dichiarato, che era quello di portare in piazza una gran massa di persone. Quali possono essere le cause principali di questo scarso successo? Proviamo a fare un breve elenco ragionato di ipotesi tutte da verificare.

1. Gli organizzatori non hanno ben compreso la complessità e la rissosità interna del piccolo mondo del movimento italiano contro la guerra. Tavola della Pace, Rete della Pace, Rete Nowar (che non è proprio una rete), Rete Italiana Disarmo, Rete Nowar NoNATO (quella del fallimento della manifestazione napoletana contro Trident), alcune reti in via di costituzione che in parte si sovrappongono alle precedenti (Forum contro la guerra, Rete contro la guerra, Cantiere di Pace), reti informali antimilitariste che si costituiscono e si sciogliono rapidamente, grandi associazioni come Assopace che partecipano ad alcune reti ma che conservano una loro autonomia di azione, associazioni di tipo confessionale come Pax Christi che gestiscono la loro presenza su più tavoli, sindacati di Stato che fanno gli equilibristi tra tutela dei posti di lavoro nella fabbriche di armi e dichiarazioni di principio a favore della pace nel mondo e dell'universale "volemose bene", sindacati di base e alter-



DALLA NUOVA REDAZIONE

IL XXIX congresso della Federazione Anarchica Italiana, tenutosi a Roma il 16 e il 17 gennaio 2015, ha proceduto alla nomina della nuova redazione di Umanità Nova.

Gestire un giornale cartaceo a cadenza settimanale nel 2016 non è compito facile: la diffusione del web degli ultimi 10 anni, soprattutto dei social network, ha reso molto più veloce la diffusione delle notizie, rendendo superfluo il lato maggiormente cronachistico del giornale.

Si rende necessario, perciò, spostare la centralità del giornale verso la maggiore presenza di interventi di analisi e di approfondimento, dall'attualità più o meno stretta agli approfondimenti storici e teorici, che diano una visione di quello che è il pensiero anarchico militante nel ventunesimo secolo. Questa volontà era emersa già durante gli ultimi convegni e congressi, nelle discussioni informali tra i/le compagni/e e in alcuni tentativi fatti dalla scorsa redazione. Con questo congresso invece questa volontà si è fatta esplicita ed è divenuta un mandato congressuale preciso.

La nuova redazione, sempre costituita in modalità collegiale, quindi con l'intervento di compagni di più gruppi federati, avrà il compito di traghettare Umanità Nova verso un modello di un settimanale di analisi e approfondimento. Ovviamente è anche fondamentale continuare a divulgare la cosiddetta cronaca, i resoconti delle iniziative, i report delle manifestazioni: per questo verrà potenziato gradatamente, in questi mesi, il sito web del giornale in modo da trasformarlo dall'attuale copia in digitale del cartaceo in un vero e proprio portale di informazione, aggiornabile in tempo reale e con una propensione alla multimedialità. A questo scopo è stata creata un apposita redazione web di

cui a breve diffonderemo i recapiti. Non sarà un passaggio immediato, prenderà tempo e lavoro, ma l'obiettivo è fissato.

Ovviamente anche il cartaceo sarà gestito, nei prossimi mesi, in un'ottica di transizione: a fianco di articoli con un maggior taglio di approfondimento continuerà a trovare spazio la divulgazione di resoconti e report, un compito che è sempre stato fondamentale per il nostro giornale.

Ovviamente gestire un settimanale come Umanità Nova non è facile, perciò auspichiamo la creazione di un'ampia rete di collaborazione, anche per la traduzione di articoli della stampa anarchica estera. Ancora più ovviamente ricordiamo che produrre un giornale costa. Umanità Nova non si è mai avvalsa, e mai lo farà, di finanziamenti pubblici e di introiti pubblicitari; si regge sulla vendita militante, sugli abbonamenti, sul lavoro dei diffusori, sulle sottoscrizioni, individuali e collettive.

Un'idea di cosa significhi a livello economico la gestione di un settimanale la si può avere guardando i bilanci: decine di migliaia di euro all'anno. Guardando i deficit di molti giornali della così detta stampa mainstream non possiamo che dirci soddisfatti: abbiamo sempre chiuso gli anni in attivo o con dei deficit bassi (d'altra parte non siamo a scopo di lucro, per cui...). Ma, per mantenere viva questa pubblicazione auspichiamo che aumenti la diffusione del giornale e che aumentino le iniziative di finanziamento a suo favore.

La Redazione



Lo scorso 21 gennaio, John Dalhuisen, di Amnesty International, in riferimento al violento assalto del governo turco contro le città e i quartieri curdi, ha dichiarato "... Le operazioni attualmente in corso, col coprifuoco giorno e notte, stanno mettendo in pericolo la vita di decine di migliaia di persone e iniziano ad assomigliare a una punizione collettiva." Colpisce il verbo iniziare associato alla Turchia in generale e alla questione turco-curda in particolare. Più che inizio qui si tratta di un "compimento" dell'instaurazione di un regime autoritario da parte di Recep Tayyip Erdogan e della sua cricca, che con tutti gli strumenti possibili vuole annientare un intero popolo ma anche ogni opposizione politica e sociale.

Sull'inizio dello sterminio kurdo la datazione non è certo recente e nella maggior parte dei casi è servita al governo di turno per creare consenso e per ricomporre le opposizioni interne tramite questo collante nazional-patriottico intriso d'odio. La nascita stessa del PKK nel 1978 arriva in risposta ad una sinistra rivoluzionaria pervasa dal razzismo anti-kurdo diffuso dal kemalismo. L'inizio dell'attuale sterminio politico è di più facile datazione. Nel 2008 viene ratificato l'articolo 301 del codice penale che rende l'insulto alla "nazione turca" un reato punibile.

Nel 2011, iniziano ad essere promulgate una serie di leggi che limitano drasticamente la libertà di parola e di stampa, l'uso di internet ed impongono il divieto di riunirsi liberamente. Bisogna ricordare che nel 2011 nella regione turca del Mar Nero, si sono tenute decine di proteste contro il governo, relativamente alla costruzione di discariche di rifiuti, centrali nucleari, autostrade, fabbriche e dighe. All'epoca gli attivisti invitavano il popolo turco a una rivoluzione per la natura. Sempre per la natura e contro l'abusivismo edilizio di stato, nel 2013, nasce il movimento di protesta di piazza Taksim.

Un movimento che più si rafforza, nascita di movimenti solidali alla lotta di Gezi Park a Smirne e Ankara, solidarietà della massa di lavoratori con lo sciopero generale del 5 giugno, più subisce la repressione poliziesca, fino alla palese volontà di annientamento sancita simbolicamente con lo sgombero dell'esperienza autogestionaria del parco di Gezi, avvenuto nell'estate del 2013, ma che alla base ha una lunga serie di morti e feriti durante le manifestazioni e di oppositori incarcerati e torturati.

Nel 2014 mentre il vicepremier Bülent Arinç lancia strali contro il sorriso delle donne, attaccando il diritto all'aborto e propagandando la reintroduzione del reato di adulterio, Erdogan e il suo governo appoggia l'Isis soprattutto in chiave anti-curda nella guerra in Siria e nell'attacco a Kobanê in particolare. La resistenza di Kobanê e la



" Il 15 gennaio la polizia turca ha arrestato 12 docenti universitari [...] perché hanno osato firmare e promuovere una petizione globale [...] con il titolo 'Noi non saremo parte di questo crimine!' "

REPRESSIONE IN KURDISTAN

NE UCCIDE PIÙ IL SILENZIO CHE LO STATO

rivendicazione di una autonomia senza stato crea però un nuovo clima; la causa kurda e la sua nuova idea di confederalismo democratico fa respirare una nuova aria solidale in Turchia, che porterà alla sconfitta del partito per la giustizia e lo sviluppo (AKP) alle elezioni del giugno 2015.

La reazione di Erdogan non si fa aspettare molto. La strage avvenuta a Suruk, "agevolata" dal governo, colpisce proprio quell'opposizione sociale interna che si stava alleando con il movimento indipendentista kurdo. Ma non basta. A luglio parte un'ondata di arresti degli oppositori politici che non ha precedenti nella storia della Turchia. Forte dell'articolo 301 il governo democratico-dittatoriale di Erdogan a più riprese blocca Twitter, Facebook e Youtube, oscura siti e account, eliminando dal web immagini e foto poco gradite; sequestra e chiude alcuni giornali, incarcerando molti giornalisti.

L'ultimo capitolo di questa escalation è la tristemente nota strage di Ankara. Non stupisce che in questo gioco al massacro, in questa partita truccata dalla violenza e dal terrore, Erdogan riesca a ristabilire l'ordine e a riappropriarsi del consenso che gli permetterà in novembre di vincere le elezioni. A questo punto si può compiere l'atto finale del massacro.

Erdogan non deve nemmeno più usare il "paravento Daesh" che, in nome della "guerra al terrorismo", aveva "favorito", nei mesi precedenti, il bombardamento aereo di postazioni del PKK in Irak Siria e Turchia. Può agire apertamente.

Quelle città a maggioranza curda che da luglio sono per periodi sempre più lunghi poste sotto il regime di coprifuoco; che non hanno mai smesso di protestare e di far sen-

tire la propria rabbia e il proprio dolore al mondo intero; che hanno dichiarato l'autogoverno, facendo proprio il progetto di autonomia basato su processi assembleari e sulle decisioni popolari; quelle città e province, ora, sono sotto assedio, sono in ostaggio dei carri armati dei

" Erdogan e il suo governo appoggia l'Isis soprattutto in chiave anti-curda nella guerra in Siria e nell'attacco a Kobanê in particolare. "

cecchini e dei soldati turchi istruiti "sul fatto che contro ogni imboscata, sabotaggio, minaccia e attacco, vanno eseguite rappresaglie facendo fuoco." e che non devono "dimenticare neanche per un minuto che ogni esitazione nell'uso delle armi da parte del personale causato dal timore di essere perseguito, potrà avere gravi conseguenze [...], nel mettere in pericolo la sopravvivenza dello stato e della nazione ...

Così recita un documento ufficiale pubblicato dal Comando del 3° Battaglione di Carri Armati di Cizre/Şırnak e continua: "Le istruzioni vanno trasmesse a tutto il personale perché sia vigile e perché tenga presente che il nostro stato sta attraversando un periodo difficile."

Più che lo stato ad attraversare "un periodo difficile" è il popolo che lo sta subendo. Gennaio dovrebbe essere un mese di festa: è il primo anno della vittoria di Kobanê, si vorrebbe parlare della sua ricostruzione, del coinvolgimento del-

le donne nella vita sociale, della scuola, della costruzione di nuovi rapporti sociali ma non si può. In questo mese in Turchia oltre alla morte dei 10 turisti, oltre all'uccisione di centinaia di uomini donne e bambini sono stati repressi anche gli ultimi tentativi di opposizione.

autorità turche paiono intenzionate a ridurre al silenzio le critiche interne mentre ne stanno ricevendo ben poche da parte della comunità internazionale."

Se in Turchia l'opposizione è temporaneamente ridotta al silenzio dovremmo essere noi che diamo voce a quei silenzi, a sostenere quei 23 soldati delle unità speciali che hanno disertato dall'esercito turco proprio per l'acuirsi dei massacri, a quella voglia che c'è ancora di esprimere la rabbia e il dolore di chi sta morendo mentre gli "Stati" non fanno nulla troppo presi da "interessi strategici" e dal "ridurre i flussi di rifugiati verso l'Europa."

Se rimarremo anche noi in silenzio il genocidio non avrà più ostacoli. Se non possono farlo i kurdi e i turchi in Turchia dovremmo essere noi a ribadire ancora una volta che l'unico vero terrorista è lo Stato!

la bombasina e co.

Il 15 gennaio la polizia turca ha arrestato 12 docenti universitari con l'accusa di "propaganda terroristica" a favore del PKK perché hanno osato firmare e promuovere una petizione globale lanciata dal gruppo 'Accademici per la pace', con il titolo 'Noi non saremo parte di questo crimine!', in riferimento alle operazioni condotte da Ankara contro il Pkk nel sud-est a maggioranza curda, e che chiede una soluzione pacifica della questione kurda.

Arrestati per aver espresso con una firma il proprio dissenso. L'arresto per aver manifestato il proprio dissenso in Turchia è un rischio che corre ogni individuo da quando, il 9 gennaio, la procura generale ha aperto un'inchiesta nei confronti di un autore e di un telespettatore del programma "Beyaz show", dopo che quest'ultimo era intervenuto in diretta invitando la gente a non rimanere in silenzio di fronte alla morte di donne e bambini del sud-est del paese. Fatto che fa dire sempre a Dalhuisen di Amnesty: "Le

WE STAND IN SOLIDARITY WITH
FREEDOM FIGHTERS
OF ROJAVA



VENERDÌ LIBERT@RI A TERNI

UN RESOCONTO SUI PRIMI 3 APPUNTAMENTI

Si sono svolti, tra la fine di ottobre e il 18 dicembre, presso il Feltrinelli Point di Terni, i primi tre incontri del ciclo Venerdì libert@ri, dedicato ad una esplorazione della cultura libertaria contemporanea, delle sue matrici, dei variegati ambiti e forme in cui si manifesta in campo etico, sociale, politico, artistico.

L'incontro di apertura, con Luisella Battaglia (30 ottobre), presentava la prima edizione italiana (2015) di un libro che si può considerare il primo manifesto antispecista della storia moderna: *Animals' Right* (1892), dell'attivista Henry Stephens Salt, amico di Kropotkin e difensore della sua teoria secondo la quale, non solo per le società umane, ma anche per le altre specie viventi, il "mutuo appoggio" è più importante della "selezione naturale". Era presente Bruno Forti, chirurgo che è stato tra i primi a introdurre in Italia il rifiuto della vivisezione.

Dopo una breve mia introduzione, mirata ad illustrare gli intenti dell'iniziativa, Battaglia ha discusso i contenuti del libro, la lungimiranza di Salt, l'estrema attualità delle problematiche da lui sollevate, in cui l'istanza animalista si intreccia con la questione ambientale e sociale, concludendo che, oggi più che mai, "il superamento della classica visione antropocentrica si collega, altresì, alla presa di coscienza che la sopravvivenza della nostra specie può assicurarsi solo con quella delle altre. La grande lezione dell'ecologia - è stato detto - è che ognuno è legato a tutti gli altri. Da qui una inedita solidarietà nei confronti di tutto ciò che è vivente, accomunato a noi da un'incerta sorte e il sorgere di un'attitudine di cura verso i non umani, minacciati con noi, come noi".

Durante il dibattito, è stato sollevato il problema della estrema problematicità della categoria dei "diritti" cui Salt, come molti autori e movimenti contemporanei, si richiama, e sottolineata la distanza tra almeno due diverse opzioni antispeciste oggi in campo: quella di chi considera la liberazione umana e animale dall'oppressione sociale compatibile con il sistema liberale e realizzabile al suo interno; l'altra, di chi, invece, ritiene che la mercificazione di tutte le relazioni e attività umane, e la riduzione a merce di tutti gli enti naturali, messe in atto dal sistema capitalistico, non consentano, se non in circostanze, momenti, contesti in cui se ne riesce a spezzare, o per sua implosione si strappa, qualche loro ganglio cruciale, forme di effettiva liberazione. Personalmente, ho suggerito, quale possibile orizzonte di trascendimento del liberalismo e del capitalismo, la prospettiva di un

comunismo libertario degli individui, dei generi, delle genti e delle specie.

Il secondo appuntamento, con Annamaria Rivera (27 novembre), messo in calendario come discussione sulla condizione dei migranti e le sue cause sociali, è stato parzialmente ripensato, dopo le stragi del 13 novembre, e proposto col nuovo titolo: La guerra dell'Europa-Fortezza contro migranti e profughi. La recrudescenza del razzismo dopo il 13 novembre. Scontando, probabilmente, l'effetto stesso che tematizzava, ovvero, il puntuale rinforzarsi, di fronte ad attentati e proclami che si richiamano alla religione islamica, di pulsioni e pratiche razziste alimentate da una speculazione politica mai sazia di lucrare voti, soldi e potere sulla morte altrui, l'appuntamento è stato, fra i tre, quello che ha visto minore affluenza.

Ciò non ha impedito ai presenti di apprezzare la competente, disincantata, ma al contempo tutt'altro che rassegnata, analisi degli scenari interni di alcuni paesi nordafricani, come la Libia e la Tunisia, e l'individuazione delle gravissime responsabilità europee, negli esodi e nelle stragi che insanguinano il Mediterraneo e le autostrade del continente, proposte da Rivera. Opportunamente, la relazione ha toccato, fin dall'apertura, anche temi legati agli attentati rivendicati da Daesh e alle guerre del, e 'contro' il, 'califfato', sottolineando le innegabili connivenze, e l'enorme giro di affari legato a traffico di petrolio e armi, degli Stati occidentali e delle "Petro-monarchie del Golfo" con il presunto "nemico".

Il dibattito, vivace nonostante i pochi presenti, ha toccato, tra gli altri, i temi del "risentimento", alimentato dagli infiniti lutti e soprusi inflitti dall'Occidente agli altri continenti, anche nella cosiddetta epoca "post-colonialista" e ai giorni nostri, come fattore che facilita l'adescamento, anche tramite web, di potenziali militanti per le formazioni dell'estremismo islamico.

Il terzo incontro (18 dicembre) era stato programmato con l'intenzione di discutere di repressione del dissenso e tenere alta l'attenzione sulla vicenda di persecuzione giudiziaria che ha investito, dal 23 ottobre del 2007, l'anarchico spoletino Michele Fabiani. Ricevuta la notizia (una volta tanto positiva) della sua liberazione per esaurimento della pena, abbiamo esteso a Michele stesso l'invito e deciso, con lui, di rimodulare il tema, discutendo insieme di: Prospettive libertarie nella fase attuale del capitalismo. Partecipavano una quindicina di persone, le cui "provenienze", schematiz-

zando (e scusandomene con loro), potrei ricondurre, rispettivamente, per quelli che conoscevo, a diverse aree e concezioni dell'anarchismo e del libertarismo, all'ex Autonomia, all'illuminismo critico della Scuola francofortese. Nell'introdurre la discussione, ho inteso porre, all'interlocutore e a quella eterogenea comunità di dialogo, alcune domande: come declinare, e praticare, oggi, in modo non velleitario, non semplicemente moralistico, né meramente resistenziale o testimoniale, l'anticapitalismo? Che significa, in un'epoca il cui il capitalismo appare, contemporaneamente, trionfante e incapace di gestire in modo non devastante anche gli aspetti più basilari della convivenza sociale, essere "anti-capitalisti"? Come andrebbe ripensata e praticata oggi l'istanza "rivoluzionaria" propria dell'anarchismo?

Michele ha innanzitutto rivendicato, riguardo all'epoca posteriore alla caduta del regime sovietico e alla crisi delle organizzazio-

pag. 4



SAREMO IL 99,999%

STRATIFICAZIONE SOCIALE E DISTRIBUZIONE DELLA RICCHEZZA NELLE SOCIETÀ INDUSTRIALI

Una notizia nei giorni scorsi ha fatto il giro della rete: in occasione del World Economic Forum di Davos, l'organizzazione non governativa Oxfam ha dimostrato, cifre alla mano, come il patrimonio accumulato dall'1% dei più ricchi al mondo ha superato lo scorso anno quello del 99% della popolazione mondiale, con un anno in anticipo rispetto alle previsioni. Inoltre, all'interno di questo dato, i 62 uomini più ricchi del mondo hanno una ricchezza equivalente a quella della metà più povera della popolazione mondiale - all'incirca 62 contro 3.600.000.000, più o meno 1 contro 58.064.516: in pratica, ognuno di questi uomini guadagna all'incirca quanto un numero di essere umani pari al numero degli abitanti dell'Italia. Il dato è certo impressionante, ma ancora di più dovrebbe impressionare la rapidità di crescita del fenomeno di concentrazione della ricchezza in poche mani: solo per fermarsi al numero dei "paperoni" la cui ricchezza era pari alla

metà della popolazione mondiale più povera, solo cinque anni fa, nel 2010, erano 388 - sei volte tanto. Questo come altri dati simili segnalano una progressiva e velocissima polarizzazione della distribuzione delle risorse economiche, a livello sia mondiale, sia locale. Di là dell'aspetto episodico, vale la pena analizzare il fenomeno a livello di storia delle società industriali, in quanto, da un certo punto di vista, esso non è nuovo, da un altro punto di vista, ci permette di ripercorrere il rapporto tra distribuzione della ricchezza e lotte sociali.

Primi Momenti del Capitalismo Industriale

I dati documentari inerenti i primi momenti della storia delle società

industriali - 1740 ca/1850 ca - sono molto frammentari, perciò è difficile capire quali siano state le dinamiche precise, in termini di distribuzione/polarizzazione delle ricchezze, rispetto alle società preindustriali. Ciononostante, un dato è evidente: l'industrializzazione ha comportato da subito un aumento della ricchezza prodotta, a vantaggio soprattutto dei detentori del capitale necessario all'acquisto ed alla conduzione delle nuove imprese: è perciò pressoché sicuro, anche se la quantificazione precisa è difficile, che il reddito del padrone di fabbrica relativamente al lavoratore dipendente superasse di molto la differenza di reddito tra il latifondista ed il suo fittavolo. In ogni caso, vari studi hanno sicuramente dimostrato che le condizioni di vita medie, intese in termini di reddito/accesso ai beni, di un contadino dell'età preindustriale erano migliori, e di molto, di quelle dei lavoratori della prima fase della industrializzazione (e, ancora oggi, di quelle dei

pag. 4

continua da pag.3
Venerdì libert@ri a Terni

ni di ispirazione marxista che ne è seguita, una presenza attiva degli anarchici nel conflitto sociale che ne fa, a suo avviso, l'unico movimento effettivamente anticapitalista e rivoluzionario oggi esistente. Riguardo alle pratiche, il suo intervento mi è sembrato ribadire, pur prendendo le distanze da ogni enfasi violentista, la visione incarnata, all'interno del movimento anarchico italiano, nei decenni passati, dall'ala bonanniana.

Nel dibattito, animato da un ampio giro di interventi, sono emerse varie obiezioni e perplessità, rispetto alle prospettive offerte nell'introduzione e nell'intervento. A più di uno è parsa enfatica la rappresentazione del ruolo degli anarchici nei conflitti sociali degli ultimi decenni, proposta da Michele. Altri, pur impegnati da anni in lotte sociali, si sono detti ormai distanti dalla prospettiva della "rivoluzione", non riscontrando modi concreti per declinarla.

Personalmente, ho osservato che una parte dei movimenti ispirati all'anarchia, negli ultimi decenni, si è, a mio avviso, prestata, sotto vari aspetti, all'assimilazione di ruoli e stereotipi comportamentali prescritti dai media e a forme spettacolarizzate di conflitto, in cui si finisce per perdere la distinzione tra sfogo di frustrazioni personali (in ruoli e modi funzionali al ritratto che il regime vuol far circolare dei dissenzienti, degli anarchici e dei 'rivoluzionari'), autopromozione mediatica, e azione sociale incisiva.

La problematica è stata ripresa in vari interventi. Altri interessanti suggerimenti, relativi alla domanda "cosa significa anticapitalismo oggi?", sono venuti da Giovanni, amico di lunga data, che osservava: in ogni atto che riesca a interrompere il ciclo delle merci c'è un momento di libertà; anticapitalistico è oggi, innanzitutto, contrastare, e se possibile spezzare, il trasferimento di intelligenza e conoscenza dalle persone alle macchine, tramite il quale il dominio e la spoliatura si diramano in ogni luogo, in ogni casa, in ogni mente.

Marco Celentano

continua da pag.3
Saremo il 99,999%

lavoratori delle fabbriche delle zone di "recente industrializzazione" – in altri termini, i paesi dove si tende a "delocalizzare" la produzione).¹ Lo stesso si può dire per un confronto tra le condizioni di vita degli artigiani e degli operai.² Anche questi sono indici sicuri dell'avvio di un processo di polarizzazione della ricchezza sin dagli inizi della società industriale; non che prima non esistessero disuguaglianze sociali, ma la cosiddetta "forbice" del fenomeno cominciò ad assumere dimensioni imparagonabili a quelle delle società preindustriali.

Dalla metà dell'Ottocento alla Prima Guerra Mondiale

Nel periodo centrale del XIX secolo, la formazione delle prime associazioni operaie dovette – ma anche qui i dati non permettono una quantificazione precisa del fenomeno – portare ad un miglioramento facilmente avvertibile nelle condizioni di vita del proletariato: in ogni caso la ricerca storica è pressoché unanime sul tema. La formazione della Prima Associazione Internazionale dei Lavoratori e la Comune di Parigi sono il momento più alto di questo processo, che vede anche la definizione delle principali correnti teoriche del socialismo, un processo che viene però interrotto dalla "Grande Depressione" che va dal 1873 al 1896.

Come in quella successiva del 1929, la Grande Depressione del 1873 iniziò con una serie di crolli in borsa (il fenomeno qui però nacque in Europa, alla Borsa di Vienna l'8 Maggio, per poi successivamente spostarsi negli Stati Uniti il 18 Settembre), cui seguirono la chiusura di molte imprese, forti riduzioni salariali ed occupazionali, l'indebolimento del movimento operaio e socialista e, dal punto di vista che qui stiamo privilegiando, una concentrazione della ricchezza ed una "forbice" in termini di possibilità di accesso a beni e servizi che si incrementò sempre più.

La fine della crisi coincise con la ripresa in grande stile delle lotte operaie (è il periodo della formazione delle grandi centrali anarcosindacaliste, che saranno le protagoniste di questo risveglio di attività e di conquiste): le conquiste salariali ed in termini di accesso ai servizi sociali innescò il meccanismo economico del moltiplicatore, portando ad un periodo di relativo benessere passato alla storia come la Belle Époque.

La genesi del periodo storico della Belle Époque è raramente associata alla ripresa delle lotte operaie, preferendo la maggioranza degli storici soffermarsi sulla questione delle conquiste coloniali. Molti studi empirici, però, hanno mostrato come, in realtà, dal punto di vista del rapporto costi/benefici, le colonie fossero, per l'occidente, un affare in piena perdita.³ Di conseguenza, la fine della Grande Depressione è da attribuirsi in maniera pressoché esclusiva alle conquiste operaie in termini di reddito e di accesso a servizi.

Il relativo benessere conquistato dal proletariato non interrompe, però, la tendenza che si era andata delineando alla concentrazione della ricchezza in poche mani. Fino all'inizio della Prima Guerra Mondiale, anzi, questa si concentra sempre più visibilmente: è il periodo dei grandi monopoli/oligopoli, della "finanziarizzazione" dell'economia tramite la creazione di enormi banche anch'esse tendenzialmente oligopolistiche, dei primi "paperoni" che divengono anche personaggi mediatici. In effetti, lo sviluppo economico delle possibilità di consumo delle classi lavoratrici è una conquista completamente dovuta al ciclo di lotte dell'epoca, che vede il padronato costretto a concedere maggiori fette di reddito. Nel frattempo, però, aumenta sempre più il divario tra le classi che possiedono il capitale ed il resto della società. Secondo il documentato studio di Piketty,⁴ in questo

periodo nei paesi maggiormente industrializzati la disuguaglianza raggiunse il picco tra il 1900 e il 1910: l'1 per cento superiore della popolazione possedeva circa il 50 per cento delle ricchezze, il 10 per cento superiore circa il 90 per cento ed il resto della società il rimanente (per la maggior parte in forma di proprietà delle case di abitazione). Insomma, una situazione paragonabile a quella denunciata da Oxfam per il presente, caratterizzata anche da un'altra somiglianza: la tassazione sui redditi da capitale, nel periodo considerato, così come oggi, a livelli minimi. Qui, ovviamente, si è trattato, ieri come oggi, di una decisione politica: la concentrazione delle ricchezze mostra, perciò, una sensibile dipendenza dalle politiche statali, come si vedrà adesso.

La Grande Guerra dei Trent'Anni del Novecento

Lo storico inglese Hobsbawm ha definito a ragione il periodo che va dal 1914 al 1945 la "Grande Guerra dei Trent'Anni del Novecento".⁵ In effetti, fu un periodo in cui lo stesso gruppo di potenze, con qualche aggiustamento in corso d'opera delle alleanze, si batterono continuamente: a parte l'invasione francese di alcune parti della Germania negli anni venti ed il periodo spagnolo del 1936-1939 (Albert Camus, ma non solo lui, negli anni cinquanta, suggeriva di considerare il 1936 il vero inizio della Seconda Guerra Mondiale),⁶ basta spostare l'attenzione al resto del mondo, particolarmente all'Asia invasa dalle truppe giapponesi molti anni prima dell'epopea spagnola per accorgersi che i periodi di pace tra le potenze in lotta, in quei trent'anni, furono ben pochi.

Il che comportò un enorme sforzo economico per sostenere il continuo impegno bellico; uno sforzo che ricadde, come sempre, sulle spalle delle classi lavoratrici ma, per l'enormità delle spese in gioco, gli Stati cominciarono ad innalzare

anche le tasse sui redditi da capitale e da profitti di impresa.

Questo comportò una qual certa riduzione della forbice della ricchezza tra le classi sociali, perché la tassazione sui redditi delle classi superiori fu davvero consistente. Lo Stato, in questo periodo, ripaga però in qualche modo le classi abbienti della diminuzione dei loro redditi tramite le politiche istituzionali totalitarie,⁷ che misero in ginocchio il movimento operaio e socialista, dando al padronato un comando assoluto sulla forza lavoro. Inoltre, le ingenti spese statali danno fiato anche a tutta una serie di imprese medio/piccole, quasi del tutto scomparse durante il periodo precedente.

All'interno di questo periodo, avvenne la Grande Depressione (la Grande Crisi, se si preferisce) del 1929 che, come quella del 1873, comportò la chiusura di molte imprese, forti riduzioni salariali ed occupazionali, l'indebolimento del movimento operaio e socialista ma, appunto, mancò l'aspetto che aveva caratterizzato la crisi del 1873, insomma l'aumento della concentrazione della ricchezza e della forbice di essa tra le classi sociali.

Il che, ovviamente, non implicò affatto un miglioramento delle condizioni di vita della classi lavoratrici che persero enormi quote di reddito e, nonostante le favole sulle "politiche sociali" dei governi totalitari, di accesso ai servizi sociali.

I Trent'Anni Gloriosi

Gli anni che vanno dal Secondo Dopoguerra sono oramai passati alla storia come i "Trent'Anni Gloriosi", per il notevole incremento del reddito e dei servizi dedicati alle classi lavoratrici che, nelle fasce generazionali che l'hanno attraversata, pensano ad essa come ad una sorta di "periodo d'oro" delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Anche in questo caso, gli storici sottovalutano il ruolo delle lotte dei lavoratori nel portare a questi "anni gloriosi" (sempre relativamente al presente, ovvio).

Innanzitutto, non è casuale che le prime esperienze di "stato sociale" avvengano, a partire dal 1933, in quegli Stati Uniti dove il nazifascismo non era riuscito a prendere piede e, nonostante una democrazia dai caratteri decisamente autoritari, il movimento operaio era molto forte, radicato e dai caratteri marcatamente libertari – il che, come abbiamo visto per la ripresa che porto alla Belle Époque, non è un dato secondario.

Insomma, in un luogo dove era più facile che la crisi del 1929 (che tra l'altro aveva "buttato a sinistra" e non a destra le classi medie) portasse a sbocchi rivoluzionari e, di conseguenza, le classi dominanti erano più propense



Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa.
Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

a concessioni. Inoltre, nel dopoguerra europeo, le masse lavoratrici uscivano dall'esperienza resistenziale – in altri termini, erano armate (anche se non ufficialmente) e facilmente disposte ad esiti insurrezionali: lo "stato sociale" di matrice keynesiana⁸ nasce anche qui come meccanismo di mediazione sociale.

Questo meccanismo di mediazione è funzionale allo scopo ma è altrettanto costoso, dal punto di vista del capitale, della "Grande Guerra dei Trent'Anni" ed ha comportato un sistema di tassazione progressiva notevolmente oneroso per le classi ricche. Diremo meglio: per i "paperoni", in altre parole per quelli che il sociologo statunitense Vance Packard analizzò in un suo famoso testo,⁹ non a caso pubblicato nel 1989 quando era ormai evidente che questi si erano riaffacciati sulla scena, insieme alla concentrazione delle ricchezze in poche mani ed ad un nuovo allargamento della forbice sociale delle condizioni di vita. Infatti, come negli anni dal 1914 al 1945, le enormi spese pubbliche (stavolta fortunatamente in buona parte rivolte ai servizi sociali), si riversarono non solo a favore del proletariato, ma anche delle classi medie; inoltre anche il numero delle aziende di medie e piccole dimensioni aumentò, portando ad una redistribuzione della ricchezza, nel senso di una maggiore diffusione di essa, anche tra le classi davvero ricche e non semplicemente benestanti. A metà degli anni Settanta, però, terminata la paura della rivoluzione e dietro il paravento ideologico del "nuovo che avanza", il vecchio tornò alla grande.

Enrico Voccia

continua sul prossimo numero

Note

- 1 Vedi, p. e., THOMPSON, Edward, *Whigs e Cacciatori: Potenti e Ribelli nell'Inghilterra del 18° Secolo*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989.
- 2 Vedi il classico ENGELS, Friedrich, *La Situazione della Classe Operaia in Inghilterra confrontata con quanto scriveva nel 1728 in merito alle condizioni delle classi lavoratrici preindustriali* Daniel Defoe: "Vediamo le loro case ed alloggi tollerabilmente ammobiliati o almeno ben provveduti delle utili e necessarie masserizie; anche coloro che chiamiamo poveri, gli operai [gli artigiani dipendenti, ndr], la gente che lavora e fatica, hanno questo modo di vita: dormono al caldo, vivono con agio, lavorano sodo e non sono sforzati a conoscere il bisogno." (citato in LANDES, David S., *Prometeo Liberato. Trasformazioni Tecnologiche e Sviluppo Industriale nell'Europa Occidentale dal 1750 ai*

Giorni Nostri, Torino, Einaudi, 1978).

3 Vedi, p. e., SHLESINGER J., Arthur M., *I Cicli della Storia Americana*, Pordenone, Tesi, 1991.

4 PIKETTY, Thomas, *Il Capitale nel XXI Secolo*, Milano, Bompiani, 2014.

5 Vedi HOBBSBAWM, Eric J., *Il Secolo Breve. 1914-1991*, Milano, BUR, 1997.

6 CAMUS, Albert, "Calendario della Libertà", in *Témoins*, primavera 1954, pp. 1-10, tradotto in *Porta di Massa. Laboratorio Autogestito di Filosofia...*, lemma "Rivolta", pp. 27-30.

7 *Il nazifascismo, ovviamente, ma non solo. Chi scrive legge le esperienze del marxismo leninismo all'interno della storia del capitalismo e come una controrivoluzione antioperaia ed anticomunista.*

8 *Si tratta di un argomento che esula dal tema di questo articolo, ma sarebbe interessante notare come molte delle tesi economiche con cui il matematico inglese fondò la disciplina della macroeconomia erano, fino a quel momento, circolanti solo nell'ambito del movimento anarchico. Si pensi solo al famoso aneddoto che lo ricorda rispondere a chi gli obiettava come non si possano costruire edifici se non ci sono i soldi, che, invece, si possono tranquillamente fare perché non mancano né uomini né mattoni. Fino a quel momento, una risposta del genere l'avrebbe data solo un anarchico reduce dalle letture di Kropotkin o Malatesta.*

9 PACKARD, Vance, *I Super Ricchi*, Milano, Bompiani, 1990.



BILANCIO N° 2

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE

IMOLA: C. Mazzolani, saldo pagamento copie € 100,00
 FIRENZE: Ateneo Libertario € 116,00
 SAVONA: Gruppo P.Gori-FAI Savona € 70,00
 ROMA: ed. Anomalia € 35,00
 LEQUIO BERRIA: A. Lombardo € 10,00
 VERONA: Biblioteca Domaschi € 110,00
 GHIARE DI BERCEETO: F. Saglia € 30,00
 NAPOLI: Centro Studi Libertari € 30,00
Totale € 501,00

ABBONAMENTI

SETTIMO TORINESE: M. Gualeni (+gadget) € 65,00
 UDINE: R. Pagani (+gadget) € 65,00
 TORINO: C. Bertole (+gadget) € 65,00
 STAZZEMA: G. Rossi € 55,00
 PONTE SAN GIOVANNI: F. Costantini (+gadget) € 65,00
 ACQUAFREDDA: M. Mura (sem.) € 35,00
 VELLEZZO BELLINI: P. Guido (pdf) € 25,00
 MILANO: F. Piscopo (+gadget) € 65,00
 PRATO: M. Soldi (+gadget) € 65,00
 ROMA: C. Capuano € 55,00
 VILLA CORTESE: R. Ermini € 55,00
 SIENA: P. Navarrini (+gadget) € 65,00
 GENOVA: A. Boccone € 55,00
 AVELLINO: R. Borriello € 55,00
 MILANO: C. S. Grado (pdf) € 30,00
 STRAMBINO: F. Tanzarella € 55,00
 MONOPOLI: T. Fusco € 55,00
 LOCALITA SCONOSCIUTA: S. Brugiapaglia (pdf) € 25,00
 RIMINI: G. Botteghi (pdf) € 25,00
 TRENTO: A. Maltese € 55,00
 PIETRASANTA: A. Binelli € 55,00
 LONDRA: O. Zani (pdf) € 25,00
 ROMA: S. Gaeta (+gadget) € 65,00
 VERBANIA: T. Maioli (+gadget) € 65,00
 FIRENZE: Nuova libreria Colonna € 55,00

MARTI: R. Bertini (+gadget) € 65,00
 COLLECCHIO: L. Dondi € 55,00
 ROMA: F. Carlizza a/m Tipo € 55,00
 OLEVANO ROMANO: E. Ranieri a/m Tipo € 55,00
 MASSAGNO: G. Bottinelli (estero) € 90,00
 VARANO MARCHESE: F. Tezza (+gadget) € 65,00
 COLLE VAL D'ELSA: V. Portone (conguaglio sem.) € 25,00
 CASAMICCIOLA TERME: R. Scotti (sem.) € 35,00
 SESTOLA: P. Serafini € 55,00
 ROMA: C. Martini € 55,00
 SIRACUSA: A. Orlando € 55,00
 AREZZO: Anarchici Colcitronesi (pdf) a/m A. Cirinei € 25,00
 BOFFALORA: R. Colombo (+gadget) € 65,00
 RACCONIGI: A. Silvestri (pdf) € 25,00
 CONCESIO: A. Maranta € 55,00
 CASTIGLIONE DEL LAGO: E. Lepri (pdf) € 25,00
 ASSAGO: N. Toppi € 55,00
 LONGIANO: R. Motta € 25,00
 BOLOGNA: A. Niccolai € 55,00
 LIVORNO: C. Galatolo € 55,00
 BURGIO: G. Collett (+gadget) € 67,00
 PARMA: D. Stabile (pdf) € 25,00
 VERBANIA: G. Grugni € 55,00
 AREZZO: M. Bianchi (pdf) € 25,00
 GENOVA: P. Rinaldi € 55,00
 MISTERBIANCO: S. Anfuso € 55,00
 FAUGLIA: L. S. Laganà (pdf) € 25,00
 PIETRA LIGURE: E. Laganà € 55,00
 ANCONA: G. Giannini € 55,00
 USMATE VELATE: F. Magni € 55,00
Totale € 2.767,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI

CODOGNO: C. Bassanini (+gadget) € 150,00
 ARZANO: D. De Rosa (+gadget) € 80,00
 FIRENZE: S. Meli, M. Noferini € 165,00
 SIGNA: C. Strambi (+gadget) € 100,00
 CERIANO LAGHETTO: I. Proietti € 80,00
 IMPRUNETA: V. Mordini € 100,00
 MARINO: S. Circolo (pdf) € 40,00

MARLENGO: D. Pietragnoli (pdf) € 50,00
 PARMA: A. Pizzarotti € 80,00

MILANO: Mariella e Massimo (+pdf) € 105,00
 LUGANO: Selva e Davide (+pdf+gadget) € 125,00
 CAVAGNOLO: C. Riva € 80,00
 CROTONE: G. Grande (+gadget) € 80,00
 CASATENOVINO: T. Viganò (+gadget) € 100,00
 MILANO: E. Moroni € 80,00
 AREZZO: M. Bianchi € 80,00
Totale € 1.495,00

SOTTOSCRIZIONI

TRIESTE: C. Venza "Ricordando la generosità di Ugo Mazzucchelli di Carrara per la biografia di Umberto Marzocchi" € 1.000,00
 GENOVA: A. Boccone, poster Costantini € 45,00
 SAVONA: R. Rossi € 50,00
 SAVONA: A. Marzocchi e T. Casati € 100,00
 BORGIO VAL DI TARO: Compagni e simpatizzanti della Val Taro (PR) € 210,00
 CARRARA: gli amici di piazzetta, i compagni e i lavoratori della coop tipolitografica, ricordando Alessandro "Cocché" Muracchioli € 350,00
 MASSAGNO: G. Bottinelli "In ricordo di Alfonso Nicolazzi" € 60,00
 LUGANO: Selva e Davide € 75,00
 AREZZO: Anarchici Colcitronesi a/m A. Cirinei € 75,00
 MILANO: L. Candela € 25,00
 MONTECCHIO MAGGIORE: C. Gaianigo € 50,00
Totale € 2.040,00
TOTALE ENTRATE € 6.803,00

USCITE

stampa n°2 € 499,30
 spedizioni n°2 € 600,00
 Materiale spedizioni n°2 € 55,00
 Storno debito di un compagno per correzione bilancio* € 8.600,00

Spedizioni gadget Edizioni Bruno Alpini € 30,00
 Commissioni accr. Bollettini 2015 € 312,60
 Fedrigoni (carta) € 2.534,64
TOTALE USCITE € 12.631,54

saldo n°2 -€ 5.828,54
 saldo precedente -€ 492,47
SALDO FINALE -€ 6.321,01

Nota al bilancio: dal primo gennaio 2016 i debiti saranno integrati nel bilancio alla voce 'deficit'. In aggiunta vi sarà un dato relativo al contenuto della cassa. In questo bilancio è stato stornato il prestito di un compagno che era stato inserito nelle entrate al momento dell'erogazione. D'ora in poi i prestiti saranno conteggiati sotto la voce 'deficit' qui sotto. Lettori e diffusori ne tengano conto.

IN CASSA AL 24/01/2016: € 4749,21
DEFICIT: € 11653,07

così ripartito
 Da dare alla Tipografia: € 1919,18 (conteggiati fino al n.40/2015)
 Corriere TNT (31/10/15): €560,50
 Corriere TNT (31/11/15): €657,34
 Corriere TNT (31/12/15): €515,44
 Corriere TNT (31/01/16): €400,61

Prestito da restituire ad un compagno: € 7600,00*

** per far sì che il bilancio settimanale rispecchi più fedelmente la situazione complessiva del giornale abbiamo deciso di togliere dalle entrate i prestiti che un compagno ha fatto nei mesi scorsi non trattandosi di un'entrata ma solo di prestiti temporanei. €1000 del prestito complessivo sono stati sottoscritti dal compagno e segnati sopra.*

UMANITA' REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE NOVA

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Le collaborazioni e i comunicati per poter essere inseriti nel numero della settimana successiva devono giungere entro la domenica sera.

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc: email:

unamministrazione@virgilio.it Indirizzo postale, indicare per esteso: Emilia Arisi Casella postale n°457 Parma Sud-Montebello 43123 (PR)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale Conto Corrente Postale n° 001022179194 Intestato a Emilia Arisi Casella postale n°457, Parma Sud-Montebello 43123 (PR) Codice IBAN: IT38V0760112700001022179194 Codice BIC/SWIFT: BPPITRRXXX Postepay n°4023600632931772 Sempre intestata a: Emilia Arisi

L'ALTRA INTERNET

IL GOVERNO FINANZIA
IL CONTROLLO

Nelle "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato" (legge di stabilità 2016) è stato costituito per l'anno corrente un fondo con una dotazione finanziaria di ben 150 milioni di euro che dovrebbe servire "per il potenziamento degli interventi e delle dotazioni strumentali in materia di protezione cibernetica e di sicurezza informatica nazionali nonché per le spese correnti connesse ai suddetti interventi." Il dieci per cento di questo fondo è destinato "al rafforzamento della formazione del personale del servizio polizia postale e delle comunicazioni, nonché all'aggiornamento della tecnologia dei macchinari e delle postazioni informatiche" [1]

Questi soldi finiranno "in via prioritaria" nelle casse dei tre servizi segreti, anche al fine di attuare "specifiche misure di rafforzamento delle attività di prevenzione e di contrasto con mezzi informatici del crimine di matrice terroristica nazionale e internazionale".

Sarà un caso, ma dopo pochi giorni dall'approvazione della legge è scoppiata l'ennesima baruffa quando è iniziato a circolare il nome del papabile alla carica di consulente nel settore della sicurezza informatica, sono volate le solite minacce della cosiddetta opposizione e le difese di ufficio del Governo. Il tutto perché la persona in questione è, oltre che co-fondatore di una società che fa affari proprio nel campo della sicurezza, anche un amico di vecchia data del presidente del consiglio. Alle scaramucce parlamentari si è aggiunta anche una "lettera aperta", firmata da alcuni noti e meno noti esperti del settore che, senza spendere una parola sulla questione della nomina, hanno invitato il Governo a scegliere persone capaci ed esperte. Ma, soprattutto, a spendere molti più soldi nella sicurezza informatica in modo da mettere l'Italia "all'altezza delle crescenti minacce, e soprattutto del ruolo geopolitico e strategico che il nostro Paese merita di avere nel mondo." [2] Il preoccupante tono finale in puro stile "posto al sole" e il fatto che, come esplicitamente affermato nella lettera, ci sono anche alcuni firmatari che non compaiono "per motivi istituzionali ma partecipano e sostengono l'iniziativa", potrebbe legittimamente far pensare ad un elenco di candidature per un futuribile "ciber esercito", pronto a sacrificarsi davanti a un monitor per difendere le infrastrutture in-

formatiche della penisola.

Che la sicurezza informatica sia un affare anche economico è noto e lo stanziamento di tutto rispetto presente nella legge finanziaria non dovrebbe stupire, visto che anche la maggior parte degli altri paesi ha aumentato negli ultimi mesi questi capitoli di spesa.

Quello che invece è preoccupante sono le ricadute di decisioni del genere sulle libertà collettive.

Perché un qualsiasi piano nazionale di sicurezza informatica deve necessariamente prevedere anche un lavoro rivolto all'individuazione dei potenziali pericoli, prima che diventino minacce reali. In altre parole non si tratterà solo di approntare delle difese passive o studiare piani per reagire tempestivamente ad un attacco riuscito ma anche prevenirlo, per quanto possibile. Del resto il primo indirizzo operativo del "Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica" [3] del 2013 riguarda proprio il "Potenziamento delle capacità di intelligence". Tra i punti relativi a questo viene chiaramente individuata la necessità di "Sviluppare capacità e procedure per il monitoraggio del traffico e per la correlazione degli eventi" il che lascia poco adito a dubbi riguardo al fatto che questo significherà un aumento del controllo delle comunicazioni. Anche se quando poi si legge che, tra gli "indirizzi strategici", c'è anche il "Rafforzamento delle capacità di contrasto alla diffusione di attività e contenuti illegali on-line" ci si potrebbe chiedere che genere di minaccia alla sicurezza collettiva rappresentano quelli che illegalmente mettono sui siti web materiali coperti dal diritto d'autore.

La polemica riguardante la nomina a consulente del meritevole amico degli amici è durata il tempo regolamentare, ma non è detto che non salterà di nuovo fuori per alimentare il gossip dell'informazione ufficiale, sempre più strumento di distrazione di massa.

Pepsy

Riferimenti

[1] <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/12/30/15G00222/sg>

[2] <https://www.cybersecuritynazionale.org/>

[3] http://www.agid.gov.it/sites/default/files/leggi_decreti_direttive/piano-nazionale-cyber_0.pdf



I RIFIUTI DI LIVORNO

URBANI, POLITICI E RELIGIOSI

La vicenda dei rifiuti a Livorno e la crisi della società per azioni che si occupa dell'igiene urbana hanno occupato le prime pagine dei giornali alla fine del 2015, ma nonostante non sia più all'attenzione degli organi d'informazione nazionali, la situazione è tutt'altro che risolta.

Sulle spalle dei lavoratori che lavorano per Aamps, la società che ha come unico azionista il Comune di Livorno, e dei cittadini che rischiano di veder tagliati i servizi per ricapitalizzare la società, o interrotta la raccolta dei rifiuti, si sta combattendo la battaglia tra la nuova amministrazione a guida Movimento 5 Stelle, e il Partito Democratico ora all'opposizione. Al centro del contendere, oltre alla poltrona di primo cittadino, c'è la costruzione del nuovo inceneritore, bloccata dalla nuova amministrazione.

Il sindaco Nogarini e il Movimento 5 Stelle si vantano di aver scoperto la pentola di una gestione clientelare dell'azienda, e la scelta di percorrere la strada del concordato preventivo per Aamps è stata presentata come un passo necessario verso il risanamento.

La scelta di bloccare la costruzione del nuovo inceneritore, al contrario, è stata solo un contentino per i comitati che per anni hanno messo sotto accusa la politica ambientale del Partito Democratico, che ha fatto del territorio livornese la discarica di tutta la Toscana e che, oltre all'inceneritore, vede la presenza di ditte private destinate al trattamento di varie tipologie di rifiuti, che periodicamente provocano incendi e nubi maleodoranti che avvolgono la città.

E' stata l'azione di questi comitati che ha messo alle corde la gestio-

ne affaristica e clientelare della città, provocando quell'emorragia di voti che ha permesso al Movimento 5 Stelle di conquistare la carica di primo cittadino con un'armata Brancaleone che andava da esponenti dei comitati a transfughi dei vecchi gruppi di potere livornesi. La lotta elettorale è stata un po' la tomba dell'azione dei comitati, e la giunta Nogarini ha cercato di barcamenarsi di fronte al collasso dell'Aamps e al disastro ambientale provocato dalla gestione dei rifiuti ma, senza l'azione diretta di un movimento autorganizzato, è stata costretta a cercare soluzioni tampone delle quali il concordato preventivo è solo l'ultimo passo in ordine di tempo.

Ora, a sostegno dell'Aamps e del nuovo inceneritore è sceso in campo il capo dell'organizzazione cattolica di Livorno, Simone Giusti, vescovo che, intervistato da un quotidiano, ha fatto sapere che la curia livornese ha consultato degli analisti contabili, che hanno dichiarato che l'Aamps non è un'azienda decotta. Non c'era certo bisogno, per la Chiesa, di consultare degli analisti, visto che la crisi finanziaria dell'Aamps è provocata in gran parte dai mancati pagamenti di clienti influenti come, appunto, la Chiesa oppure l'Accademia Navale, che risultano ai primi posti fra i creditori dell'azienda. La Chiesa livornese inoltre deve al Comune centinaia di migliaia di euro di tasse non pagate, con le quali l'azienda potrebbe essere ricapitalizzata senza intaccare i fondi per i servizi ai cittadini.

Nell'intervista Simone Giusti sfoga tutto il suo livore contro la decisione di non costruire l'inceneritore, accusandola di essere una scelta

ideologica. "Davanti al futuro delle persone le letture ideologiche devono lasciare spazio alle soluzioni" dice precisamente nell'intervista; e mi chiedo quale altra ideologia può essere così pernicioso per il futuro delle persone, della loro salute e della loro vita, del furore incendiario degli speculatori delle ciminiere? Di quali soluzioni parla, eminenza Giusti? Della soluzione delle malattie, dei tumori, delle morti precoci, di cui Livorno ha il triste primato, o della soluzione dei problemi degli affaristi, che hanno visto i loro profitti decurtarsi per la mancata costruzione del nuovo inceneritore? Credo che la religione del signor Giusti, capo della gerarchia cattolica livornese, sia più sensibile alle sofferenze dei portafogli che a quelle provocate dalle malattie dei cittadini comuni.

Intanto la crisi dell'Aamps si trascina stancamente: i lavoratori si lasciano strumentalizzare dalle lotte di potere mentre i comitati non riescono a riprendere l'iniziativa dopo il turbine elettorale che ha distrutto gli attivisti, portando alcuni a credere che dentro le istituzioni ci fosse una strada più breve per risolvere i problemi ambientali di Livorno.

L'azione diretta, l'autorganizzazione hanno messo in luce il collasso dell'Aamps e il disastro della politica ambientale a Livorno; solo l'autorganizzazione e l'azione diretta, dei lavoratori e dei cittadini possono risolvere e il collasso e il disastro, alla faccia delle lotte di potere del ceto politico e alla faccia delle prediche interessate di chi è sempre stato dalla parte dei potenti e dei privilegiati.

Tiziano Antonelli

continua da pag. 1
Se i fini diventano mezzi

nativi che riescono a scontrarsi tra loro anche riguardo alla guerra e alla militarizzazione della società: una situazione complessa e ingestibile con una semplice chiamata unilaterale, poiché il ragionamento dei potenziali partecipanti si riduce spesso alla selezione degli eventi in base all'identificazione degli organizzatori.

2. Vi sono differenze oggettive tra i vari gruppi e movimenti contro la guerra. E queste differenze oggettive rendono difficile l'incontro e l'agire di concerto. Infatti ci sono nonviolenti (scritto tutto attaccato) e sostenitori delle lotte armate di liberazione, vi sono terzisti e schierati da una parte o dall'altra; tra gli schierati ci sono i filo Assad e i putiniani (eroi anti-amerikani e antimperialisti, poiché, a loro dire, ogni guerra è scatenata da amerikani e NATO), ci sono gli europeisti fascisti ma anche gli europeisti democratico-federalisti che sognano un'iniziativa politico-diplomatica europea che porterebbe ad una nuova età dell'oro (non si sa come, visti i precedenti colonialisti della dolce e civilissima Europa), ci sono i filo curdi antagonisti e libertari (affascinati dalla svolta comunalista di Ocalan e dalle realtà del Rojava), ci sono i cattolici governisti in ogni caso (come la Comunità di Sant'Egidio, impegnata in complesse trattative diplomatiche, in affiancamento alla Santa Sede) e i cattolici "antagonisti" in stile Zanotelli (che predicano l'unità tra tutte le forze pacifiste: quell'unità che non riescono a conseguire neanche all'interno della loro Chiesa, dove, per fare solo un esempio, il corpo dei cappellani militari ha un suo significato e un suo rilievo), ci sono gli antimilitaristi classici (che però hanno uno scarso successo tra le masse) e gli antimilitaristi-antagonisti che concentrano la loro attenzione sulla militarizzazione della nostra società (ancora più incompresi dei precedenti). C'è di tutto e di più. E, quando le cose non vanno troppo bene, la frammentazione tende ad accentuarsi: lo si vede osservando le decine di partiti e partitini comunisti ML, che tendono a moltiplicarsi quando subiscono sconfitte.

3. Vi sono anche notevoli problemi pratici. Le grandi marce che si sono svolte in occasione della seconda guerra del Golfo sono state sostenute dalla struttura organizzativa dei sindacati confederali, specie di CGIL, che metteva a disposizione mezzi di trasporto a prezzo popolare per raggiungere Roma o altre piazze. Persino il partito papà del PD partecipava abbastanza in forze a queste iniziative contro la guerra, per lo più in odio al governo del perfido Berlusconi, e portava persone e mezzi. Ora le cose sono molto diverse. Persino CGIL ha mollato quasi la presa e resta in standby, occupando una posizione ma agendo poco e male. E del resto gli interessi attuali di

queste organizzazioni di massa della sinistra socialdemocratica e neo-liberale sono altri e non hanno a che fare con il contrasto di guerre e di militarizzazione.

4. Per quanto concerne la partecipazione popolare spontanea a eventi da chiunque organizzati, bisogna constatare che questo è il momento peggiore. L'irruzione di Daesh sulla scena mondiale e il verificarsi di azioni terroristiche devastanti anche sul territorio europeo hanno portato la maggior parte delle persone comuni (di solito impolitiche) ad aderire alle indicazioni dei loro governi: prima di tutto bisogna annientare i terroristi islamisti, con i quali non si può certo discutere. Si tratta del nemico assoluto: quello davvero cattivo e considerato tale praticamente da tutti. Il nemico perfetto, che non ha diritto di vivere e di agire. Il nemico da annientare, anche con azioni di guerra sul suo territorio. La guerra quindi ritorna a essere santa e giusta secondo la teoria definita in campo cristiano da più di un millennio e formalizzata dalla tradizione scolastica.

5. Le guerre attuali sono frammentate nel tempo: non si capisce più quando iniziano e quando finiscono. In Siria, per esempio, si è quasi capito quando è cominciata la guerra civile. Ma l'intervento delle potenze esterne quando è cominciato davvero? Chi sta bombardando dall'alto in questo momento? In parte si sa, ma non è del tutto chiaro. E quali sono le truppe presenti sul terreno? Per non parlare della Libia: le forze speciali inglesi, statunitensi, francesi sono già presenti tra città, deserti e giacimenti petroliferi; si dice che ci siano anche gli incursori della marina italiana; ma quando è cominciata la guerra di Libia? In tali frangenti, come si fa a organizzare una grande manifestazione di massa come quella diffusa sui territori di mezzo mondo allo scoppio evidente della seconda guerra del Golfo?

In questa situazione complessa e in parte inedita si moltiplicano le difficoltà di azione per chi vuole contrastare la guerra esterna e la guerra interna che viene condotta nei nostri territori contro i poveri e contro i ribelli. La necessità di organizzarsi si scontra con l'incapacità di farlo e con la scarsità delle risorse a disposizione degli antimilitaristi, i quali, tra l'altro, trovano scarso spazio nei media tradizionali e faticano a emergere dal rumore di fondo di un web sempre più caotico e, a volte, condizionato da centri di potere ben definiti. Non resta quindi altro da fare che rimboccarsi le maniche e ricercare nuovi mezzi che ci aiutino a percorrere nuove strade. Non c'è alternativa, se non quella di rassegnarsi alla lotta tra potenze (e tra i loro tifosi) e all'affaccendarsi di "pacifisti" furbacchioni che usano questo tema, insieme ad altri, come semplice mezzo per il consolidamento della propria organizzazione politica.

Dom Argiropulo di Zab.

RIPARTE COLLEGAMENTI WOBBLY

PER L'ORGANIZZAZIONE DIRETTA DI CLASSE

La passione per la distruzione è anche una passione creativa
Mikhail Bakunin

Dare l'avvio a una nuova serie di una rivista "storica" come Collegamenti Wobbly per l'organizzazione diretta di classe risponde a un'esigenza che la rete dei compagni e delle compagne che l'ha deliberato sente con forza, e cioè l'arricchire e completare il quotidiano intervento nel conflitto di classe con uno strumento di comunicazione e riflessione che ne permetta una comprensione più alta e ricca.

Quando si è avviata la discussione sulla nuova serie della rivista l'abbiamo definita "una rivista militante fatta da militanti", non si tratta di intendere il termine "militante" in un'accezione riduttiva, al contrario indica la scelta di prendere parte di proporsi un'azione effettiva, di contribuire come si sa e come si può, come lo stesso titolo dichiara, allo sviluppo dell'organizzazione diretta di classe.

Una rivista saldamente collocata nell'oggi e con la prospettiva di riflettere sugli scenari futuri e, tuttavia, una rivista che ha una storia più che quarantennale, per certi versi molto ricca e complessa, e che questa massa di esperienze ha saldi riferimenti.

Collegamenti, per l'organizzazione diretta di classe, allora al titolo non si era ancora aggiunto il termine "Wobbly", nasce nella prima metà degli anni Settanta come bollettino/rivista ciclostilato a cura di una rete di collettivi di fabbrica e di quartiere dell'area milanese.

Nasce avendo esattamente gli stessi obiettivi generali che ci diamo oggi, nasce dentro quell'esperienza che viene, in maniera un po' generica, definita area dell'autonomia proletaria per dare voce a una componente che ha i suoi riferimenti teorici nella tradizione del sindacalismo d'azione diretta, dell'anarchismo classista, del comunismo dei consigli tedesco/olandese, della critica radicale della burocratizzazione del movimento operaio incarnata, per far un solo esempio, da riviste come "Socialisme ou barbarie".

La ricchezza dei riferimenti storico teorici non ne fa in alcun modo una rivista sincretica, al contrario, l'internità forte al conflitto di classe permette di rielaborare il portato delle precedenti tradizioni teorico politiche dentro l'azione quotidiana nei posti di lavoro e nei territori. Tutto è filtrato quindi dal conflitto di classe e da una discussione serrata fra i compagni e le compagne che vi prendono parte. Ogni teoria, ogni ipotesi deve funzionare nella vita quotidiana dei lavoratori e dei compagni.

Questa caratteristica permette ai compagni e alle compagne che animano questa prima serie di elaborare, nel contempo, un'analisi minuziosa, una sorta di cassetta degli attrezzi per la guerriglia sociale e una riflessione collettiva sui momenti più alti della storia del movimento di classe, dalla rivoluzione tedesca del primo dopoguerra agli IWW, dei quali non a caso viene ripreso il simbolo del gatto selvaggio, la cui massiccia diffusione negli anni seguenti è stata, mi si permetta una celia, il nostro maggior successo.

Nella seconda metà degli anni settanta Collegamenti si trasforma in una rivista stampata ed è editata da una redazione più ampia che vede la presenza di compagne e compagni, oltre che di Milano, di Firenze, Torino, Reggio Emilia, Roma, Perugia, Todi, Napoli, Cagliari, ed altre sedi.

Si accresce, rispetto, alla prima serie l'attenzione al quadro internazionale, lo spazio per la riflessione teorica, l'organizzazione di iniziative nazionali.

Il cuore della rivista resta però immutato al punto che i compagni della redazione di Roma quando diffondono il primo numero a stampa sui gradini dell'università, nella fase aurorale del movimento del '77, rivendicano con burlesco orgoglio, il suo carattere di rivista "moralista" e "fabbrichista".

In realtà, la rivista sarà attraversata dalle tematiche che caratterizzarono il movimento del '77 e dovrà affrontare le questioni poste dall'irrompere sulla scena dei gruppi della lotta armata, dall'incrudirsi della repressione statale, dalle mutazioni del quadro politico, e in particolare, sul piano istituzionale, dal compromesso storico fra PCI e DC, e, sul piano sindacale, dalla svolta dell'EUR.

Con la sconfitta sul campo della classe operaia, sconfitta che convenzionalmente viene individuata nella vittoria della Fiat e nella marcia dei 40.000 nel 1980, ma che in realtà è un fenomeno molto più ampio, articolato e complesso, anche Collegamenti - ed era forse in inevitabile vista la sua internità al ciclo di lotte degli anni Settanta - vive un momento di profonda crisi, si indebolisce e si sfilaccia la rete dei collettivi di lavoratori alla quale fa riferimento e, nel contempo, appare evidente che lo stesso ciclo di lotte che ha prodotto la rivista è giunto, per l'essenziale, alla fine.

Pure, il percorso della rivista prosegue in maniera carsica. A Milano un gruppo di compagni che vengono da quella storia danno vita a "Wobbly foglio di lotta del precariato sociale" che ha una robusta circolazione nei primi movimenti di massa dei precari e in alcune case occupate e centri sociali del milanese.

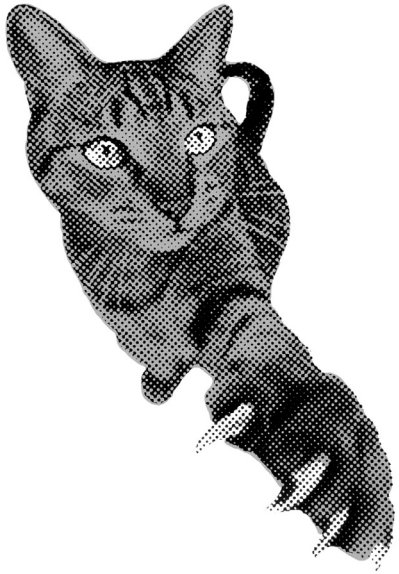
Si può dire che parte del precedente tessuto militante insegue le punte alte del conflitto sociale, al punto da riarticolare le proprie stesse forme di azione e di organizzazione, non più federazione di collettivi di posto di lavoro e di quartiere, ma rete multiforme di collettivi di lotta in continua e tumultuosa composizione e scomposizione. Di nuovo però urge il bisogno di un livello più alto di riflessione: negli anni Ottanta nasce Collegamenti Wobbly, che è il prodotto di una continuità e di una discontinuità, della rivendicazione del filo rosso della teoria critica e della ridefinizione del proprio campo d'azione.

Anche in questo caso nuovi temi arricchiscono l'elaborazione della rivista, mentre si affronta l'analisi puntuale della nascita di una serie di aggregazioni di lavoratori sul terreno del conflitto come ad esempio i comitati di base degli insegnanti e dei ferrovieri, si sviluppa una riflessione collettiva sul nazionalismo, sulla crisi del blocco sovietico, sui nuovi linguaggi e sulle nuove culture che attraversano la nostra stessa classe.

Infine, ancora una volta, c'è uno scarto, derivante dall'indebolirsi del rapporto di diversi redattori con la militanza immediata la percezione della necessità di un approfondimento teorico favorisce una ridefinizione formale e sostanziale: Collegamenti diventa Collegamenti Wobbly per una teoria critica libertaria.

Vi è nei tredici numeri di questa serie una valorizzazione più forte che nel percorso precedente di un'identità politica teorica, l'esigenza di una ricerca sganciata dall'attività militante immediata.

Non a caso cresce lo spazio dedicato a materiali storici, al dibattito teorico, persino a spunti di carattere letterario, alle recensioni mentre i campi d'interesse dei singoli redattori e collaboratori tendono, per alcuni versi, ad autonomizzarsi.



continua da pag. 7
Riparte Collegamenti Wobbly

Non dobbiamo però dimenticare che oltre a Collegamenti diversi redattori della rivista avevano animato "Di base" una rivista espressione dei militanti di orientamento libertario dei sindacati, appunto, di base sorti in quegli anni. Uno strumento ancora una volta di informazione, orientamento, formazione sulle lotte, sui percorsi organizzativi, sui problemi di fondo del movimento di classe.

Torniamo all'oggi, compagne e compagni coinvolti o interessati allo sviluppo del conflitto sociale oggi, dopo averne discusso a lungo, dopo aver superato dubbi e resistenze, visto che quello attuale non è certo un tempo favorevole alle riviste militanti, hanno scelto di lanciare il cuore oltre l'ostacolo, per dirla come qualcuno di noi, di riprendere il motto "scarpe rotte eppur bisogna andar" e di dar vita a una nuova serie. Il piano di lavoro che intendiamo sviluppare prevede cronache ragionate delle lotte, analisi della situazione sociale ed economica, schede tecniche su problemi di particolare importanza quali ad esempio la legislazione sul lavoro, testi di approfondimento storico e teorico e informazioni sul quadro internazionale.

Un programma certo ambizioso, che si realizzerà solo se la rivista susciterà l'interesse attivo dei compagni e delle compagne che sui terreni proposti agiscono e riflettono, se saprà essere un luogo aperto di discussione non legato a particolari appartenenze organizzative ma a concrete esperienze.
Hic Rhodus, hic salta.

Cosimo Scarinzi

Come sempre dalla loro parte...

Il Presidio dei facchini sostenuti dal SI Cobas alla Bormioli di Fidenza è stato brutalmente aggredito dalla polizia venerdì 8 gennaio, provocando vari feriti e una quarantina di fermi, caricati sulle camionette e portati in questura a Parma. Il motivo del picchetto dei facchini era stata la risposta al cambio della cooperativa che aveva l'appalto dei lavori, dove molti dipendenti non sono stati riassunti, mentre le condizioni lavorative sono peggiorate.

I facchini hanno da subito intrapreso una dura lotta con scioperi e picchetti di 24 ore davanti ai cancelli dell'azienda. Anche l'ultimo dell'anno ha visto la presenza del picchetto davanti alla Bormioli a segnalare la volontà di non recedere dalla lotta. Di fronte a tanta determinazione padroni e padroncini coalizzati nella difesa dei loro profitti miliardari sono ricorsi all'uso repressivo della forza poliziesca che, come sempre, è scesa in campo in difesa dei loro interessi.

Solidali ai lavoratori della Penny Market di Fidenza

Davanti ai cancelli della Bormioli di Fidenza si è inscenato l'ennesimo atto di forza da parte dei padroni spalleggiati dalle forze repressive, polizia e carabinieri, forzando un picchetto di lavoratori in lotta per i propri diritti e la propria dignità. Nello stesso giorno l'organo di stampa degli industriali, la Gazzetta, riportava l'accordo scadente raggiunto dai confederali screditando il picchetto dei lavoratori.

Questo è l'ennesimo esempio di erosione dei diritti dei lavoratori, non ultimo quello del diritto di sciopero calpestato da tutti i governi susseguiti negli ultimi decenni e irresponsabilmente avallato dai sindacati confederali e da diverse sigle del sindacalismo di base.

Tutti i governi sono e saranno sempre dalla parte dei padroni. Condanniamo con forza la brutalità della polizia contro i lavoratori in lotta. Esprimiamo la nostra totale solidarietà ai militanti della Rete diritti in casa e dei Si. Cobas. Siamo al vostro fianco, non mollate, questa è una lotta di dignità per tutti! Viva lo sciopero Viva la lotta fino alla vittoria!

Unione Sindacale Italiana sez. di Parma

A Desenzano del Garda sgomberato il picchetto dei lavoratori

Venerdì 8 gennaio 2016, decine di uomini della Polizia in assetto antisommossa hanno sgomberato con la forza il picchetto dei lavoratori dei magazzini Penny Market di Desenzano del Garda (BS). Lo sciopero, con blocco dei cancelli e delle merci, era iniziato martedì 5 gennaio perché i lavoratori - stanchi delle dure e insostenibili condizioni lavorative e contrattuali cui sono costretti dalla cooperativa che gestisce gli appalti all'interno dello stabilimento - hanno deciso tutti insieme di incrociare le braccia, far sentire la propria voce e affermare i propri diritti. In particolare i facchini chiedono l'adeguamento delle mansioni, il riconoscimento degli scatti di anzianità e l'applicazione del contratto nazionale di settore. Diritti minimi che spesso vengono negati dalle cooperative che gestiscono la manodopera all'interno dei magazzini della logistica e che, come anche in questo caso, sottopongono i dipendenti a ritmi di lavoro logoranti, all'obbligo di svolgere gli straordinari, alla disponibilità 24 ore su 24 e a ogni tipo di maltrattamento e umiliazione. Come se non bastasse, mentre il Governo Renzi sforna leggi che sempre più attaccano e precarizzano le condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, le forze dell'ordine - ancora una volta al servizio dei più ricchi e dei più forti - attaccano e reprimono chi si permette di alzare la testa contro un sistema di sfruttamento che gode di ogni copertura istituzionale e che condanna le persone ad essere spremute come limoni per poi essere gettate via una volta considerate improduttive. In questi giorni, e in tutti i precedenti picchetti, siamo stati insieme ai lavoratori dei magazzini Penny Market e del sindacato Si Cobas che li sostiene in questa giusta battaglia. Lottando al loro fianco abbiamo potuto ammirare la dignità, il coraggio e la determinazione con la quale hanno sfidato e stanno sfidando i padroni per affermare il diritto a un lavoro degno. Continueremo a farlo, come continueremo a combattere insieme a chi - all'epoca del neoliberalismo selvaggio e dello smantellamento totale dei diritti sociali - costruisce ogni giorno percorsi di liberazione per conquistare una sola grande opera per tutte e tutti: casa - reddito - dignità.

SOLIDARIETA' AI LAVORATORI PENNY MARKET IN LOTTA!

BASTA SFRUTTAMENTO, BASTA PRECARIETA'

CASA, REDDITO E DIGNITA' PER TUTTE E TUTTI!

CSA Magazzino 47

Associazione Diritti per tutti

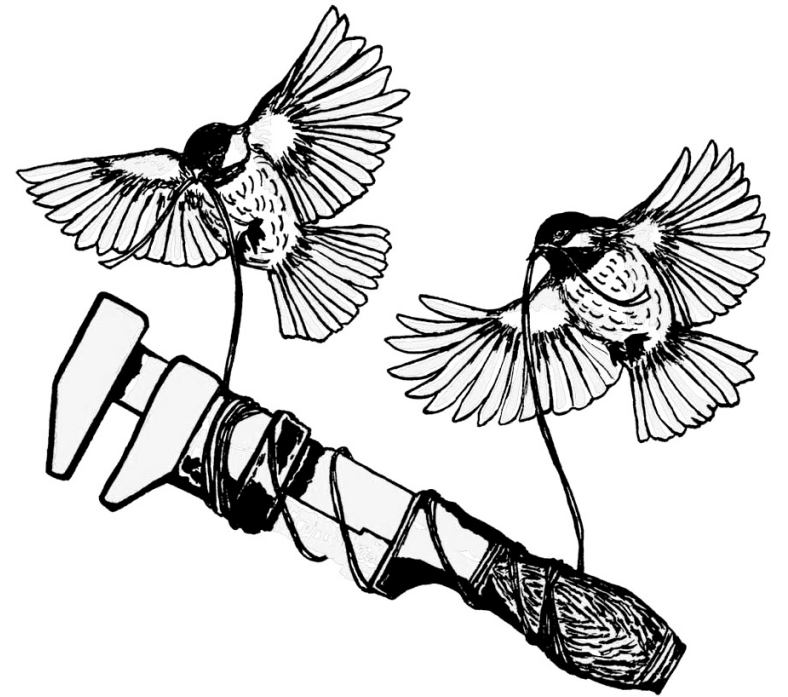
Collettivo Gardesano Autonomo - CSO Zanzanù

Libera è inarrestabile!

Il 14 gennaio 2016 si doveva concludere il processo che vede quattro compagne e compagni imputati per aver partecipato alla resistenza contro lo sgombero dello spazio sociale "Libera" a Marzaglia (Modena). A Marzaglia "Libera" ha resistito 8 anni: dalla sua nascita nel 2000 al suo sgombero nel 2008 è stata attraversata da migliaia di persone che ne hanno animato le iniziative politiche, culturali e ludiche, facendosi spesso carico di una parte del suo percorso, imparando assieme cos'è l'autogestione e come metterla quotidianamente in pratica. Di questi 8 anni "Libera" ne ha passati 5 sotto sgombero. Minacciata dal potere mafioso del PD che, contrariamente al volere di tanti cittadini, ha voluto costruire un' autodromo, opera assurda e priva di qualsiasi utilità, funzionare solo agli interessi di chi specula sul territorio intascandosi i profitti. La lotta contro questo scempio è stata portata avanti dal collettivo di "Libera" insieme ai comitati cittadini, raggiungendo livelli di scontri altissimi con la giunta comunale di allora. Sono passati 7 anni dalla fine del sogno, dopo uno sgombero illegittimo che ha visto la resistenza pacifica di decine di persone accorse sul posto, alla fine del quale i muri di "Libera" sono caduti lasciando un buco enorme nel paesaggio come in chi l'ha attraversata e vissuta. Dopo così tanto tempo la giustizia istituzionale, lenta ma implacabile

REPRESSIONI E RESISTENZE AI GIORNI D'OGGI

le, giudicherà i 4 denunciati di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Come spesso accade in questi casi, non si prospetta un lieto fine. La sezione di Modena dell'Unione Sindacale Italiana ed il collettivo della Libera Officina, figlia diretta di quella storia, hanno organizzato due mobilitazioni in solidarietà ai denunciati: un banchetto di controinformazione in via Emilia, presso piazza Torre nel pomeriggio del 9 gennaio ed un Presidio di protesta, abbastanza partecipato, il 14 gennaio, dalle 13 alle 17, davanti al Tribunale. Alle ore 17,10 si è avuta la notizia di un ulteriore rinvio a giovedì 11 febbraio ore 11. Di certo la mobilitazione solidale continuerà il suo percorso.



10 Gennaio 2014

Liberticidio Sindacale

L'accordo sulla rappresentanza sindacale tra CGIL CISL UIL e Confindustria altro non è che un vergognoso attacco alla libertà sindacale e al fondamentale diritto di sciopero.

Aderire all'accordo del "Testo Unico sulla Rappresentanza" per garantirsi la partecipazione alle prossime RSU, è una scelta facile ma altrettanto miope, se non suicida. Firmare questo accordo comporta un vero e proprio atto di sottomissione al ricatto padronale, con il quale si perde la libertà a manifestare il proprio dissenso per omologarsi alla concertazione di Cgil Cisl e Uil. Purtroppo, alcuni tra i Sindacati protagonisti delle mobilitazioni unitarie contro il "Testo Unico" hanno ceduto al ricatto e scelto di firmare l'accordo, indebolendo di fatto la lotta contro questo vergognoso accordo. Tra questi vi è anche USB, che ha deciso di firmare il "Testo Unico" senza che questa fondamentale scelta - cosa ancor più grave - sia mai stata condivisa con la propria base. Come militanti MAI accetteremo di scambiare la nostra libertà per elemosinare una partecipazione ad una RSU asservita alle necessità padronali (modello Fiat-Marchionne); MAI scenderemo sul piano della concertazione e del corporativismo. Per questo motivo e dopo la conferma da parte del Consiglio nazionale USB di non voler ritirare l'adesione all'accordo del "Testo Unico", siamo costretti - nostro malgrado - ad abbandonare l'organizzazione sindacale USB. Dal canto nostro, continueremo a lottare per la nostra emancipazione, convinti che la difesa delle condizioni di lavoro e dei diritti sindacali passa solo attraverso lo sviluppo e l'unione delle lotte... e mai dagli opportunismi di Organizzazione.

I militanti di USB (ora ex) della Milano Serravalle contrari al Testo Unico
Milano, 10/12/2015

a cura di Enrico Moroni

LOTTA DI CLASSE

E' uscito il n.133 di Lotta di Classe, periodico di USI-AIT. Nel numero ci sono interviste ai delegati dell'azienda ospedaliera di Melegnano e della Leroy Marlin di Carugate (MI), sulla situazione nella struttura ospedaliera della "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone (MI), sul Pubblico Impiego, sulla riforma della scuola. Si riportano articoli sulla protesta dei medici Francesco e Francesca contro la malasanità in Puglia, sulle cooperative di Senigallia nel settore cimiteriale che licenziano chi rivendica i propri diritti, sulla repressione ad Ancona capitanata dal PD, sulla Rivoluzione in Rojava, sulla manifestazione in ricordo di Masetti a Bologna, sulla storia di Carlotta Orientale, un' operaia che a Terni seppe conquistare un posto di rilievo nella lotta di classe. Ed altro ancora.

Per informazioni e richieste rivolgersi alla Redazione Collegiale via Tirassegno 7 - 41122 - Modena mail redazione@libero.it tel. 339 5478316

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 96 n.2 - 31 gennaio 2016

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2-cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

SETTIMANALE ANARCHICO
UMANITA' NOVA